
Tocqueville e la Russia

Marco Zolli

Tocqueville viewed Russia as an important case study of despotism, where absolute power is exerted over a subjugated populace. He also interpreted the dynamics of Russian power through a democratic lens, seeing them as a reflection of social impulses from the lower classes. This concept greatly influenced his reflections on global dynamics and power structures. By examining under this perspective Tocqueville's references to Russia in his writings, we can see how he developed the idea of a common European space as a response to the threat posed by the Russian empire.

Keywords: *Russia – Tocqueville – Democracy – Empire – Colonialism*

È nota l'affermazione di Charles de Grandmaison, per cui Tocqueville, negli ultimi anni della sua vita avrebbe fortemente auspicato la stesura, da parte di un giovane disposto a visitare lungamente il paese, di un testo simile alla sua *Democrazia* sulla Russia zarista. L'idea di non poter portare personalmente a termine il progetto, avrebbe inoltre procurato, all'anziano Tocqueville, «un grande rimpianto»¹. Tuttavia, se è vero che mai Tocqueville ebbe modo di visitare l'imponente impero zarista né, tantomeno, di dedicarci un'opera, la Russia gioca un ruolo cruciale e

¹ Il passo in questione è riportato da C. Grandmaison, *Alexis de Tocqueville en Touraine*, Paris, Librairie Nouvelle, 1893, p. 27. Si riporta qui il passo originale: «Il disait [Tocqueville] qu'un homme jeune et intelligent, assez courageux pour apprendre le russe et passer quelques années en Russie, trouverait là le sujet d'une très curieuse étude et d'un livre d'un haut intérêt, qui ferait pendant à son propre ouvrage sur l'Amérique. Cette idée le préoccupait beaucoup ; on sentait chez lui le regret de ne pouvoir la mettre à exécution, et je crois qu'il m'aurait volontiers poussé dans cette entreprise, si je lui avais donné de ce côté la moindre ouverture». Il passo è riportato e opportunamente segnalato in A. de Tocqueville, *La Démocratie en Amérique*, a cura di E. Nolla, Paris, Vrin, 1990, p. 314n.

paradigmatico all'interno dei suoi scritti, nonché un motore di indagine fondamentale del suo pensiero. In questa sede, si mostreranno tre aspetti fondamentali della riflessione tocquevilliana sulla Russia. In primo luogo, la Russia rappresenta, infatti, lo specchio negativo dell'esperienza americana. Se l'America rappresenta la possibilità di un'uguaglianza nella libertà, la Russia è invece il volto dell'uguaglianza nella servitù. L'esperienza Russa, in altre parole, è l'emblema, all'interno del pensiero tocquevilliano, di un tipo di paese dispotico. In secondo luogo, la Russia rappresenta più precisamente, e apparentemente in maniera paradossale, una forma "democratica" di dispotismo. Come l'assolutismo zarista potesse configurarsi, agli occhi di Tocqueville, come essenzialmente democratico, richiede, pertanto, un'analisi particolare. Nella prospettiva tocquevilliana, si mostrerà quindi come il sistema di potere dell'Impero zarista venga concepito come una reazione alle dinamiche sociali, culturali e religiose, *democratiche*, della popolazione Russa. In terzo luogo, la Russia, nel suo farsi impero, costituisce per Tocqueville uno dei motori fondamentali della sua riflessione sulla politica internazionale, sull'esigenza della Francia di dotarsi di colonie, di estendere materialmente i propri confini, e, soprattutto, sulla necessità di costruire uno spazio di potere europeo capace di confrontarsi con il crescente potere zarista. Nel suo confrontarsi con la Russia, Tocqueville pensa la costituzione di uno spazio comune di potere europeo. Questi tre aspetti si intersecano in maniera costante all'interno del pensiero tocquevilliano e quindi unitariamente devono essere affrontati nella loro ricostruzione.

1. Al di là della "profezia": Russia e Stati Uniti nella "Democrazia in America"

Le pagine finali del primo volume della *Democrazia in America* sono un punto di riferimento centrale nell'affrontare la riflessione tocquevilliana sulla Russia. Inoltre, come efficacemente sottolineato da Eduardo Nolla e Francesco De Sanctis², sono strettamente legate allo sviluppo dell'immagine di un Tocqueville "profetico", premonitore dello scontro tra Stati Uniti e Russia, che avrebbe tanto animato il XX secolo, ed evidentemente non solo. Commentando il testo tocquevilliano, Nolla osservava giustamente come «Ce passage est l'un des plus connus de la *Démocratie*, et probablement l'un des plus cités de tout le livre. Il a valu

² F. De Sanctis, *Tocqueville. Sulla condizione moderna*, Milano, Franco Angeli Editore, 1993, p. 65.

à Tocqueville une réputation de prophète qui n'a pas manqué de nuire à l'interprétation globale de son œuvre»³. Può bastare ricordare le celebri prime pagine di *Ex Captivitate Salus* di Carl Schmitt⁴, dedicate appunto al Tocqueville “epigono” del suo tempo, o il celebre saggio di Dieter Groh, *La Russia e l'autocoscienza d'Europa*⁵, per confermare la veridicità di questa affermazione. Il punto fondamentale che Nolla individua, però, marcando negativamente la “profetizzazione” del pensiero tocquevilliano, è proprio il come questa lettura retrospettiva, ovvero alla luce dell'esperienza della Seconda guerra mondiale e poi della guerra fredda, delle ultime pagine della prima *Democrazia*, abbia nuociuto non poco alla comprensione dell'autentico significato del testo. Tocqueville è diventato profeta, e, in quanto tale, non più chiamato a fornire le ragioni del suo pensiero, a giustificare il perché di simili affermazioni. Tornare al testo tocquevilliano, liberi da questi schemi interpretativi, è quindi il punto di partenza fondamentale da cui è necessario iniziare. Si riporta pertanto integralmente il lungo passaggio della conclusione, in cui Tocqueville individua in russi e americani i due popoli chiamati a dominare il futuro.

Il Medioevo era un'epoca di frazionamento. Ogni popolo, ogni provincia, ogni città, ogni famiglia tendevano allora fortemente ad individualizzarsi. Ai giorni nostri, si fa sentire un movimento contrario: i popoli sembrano camminare verso l'unità. Vincoli intellettuali uniscono fra loro le parti più lontane della terra, e gli uomini non possono restare un giorno solo estranei gli uni agli altri, o ignorare ciò che avviene in un angolo qualunque dell'universo: così si nota oggi meno differenza tra gli Europei e i loro discendenti del Nuovo mondo, nonostante l'Oceano che li divide, che tra certe città del XIII secolo, che erano separate solo da un fiume. Se questo movimento di assimilazione avvicina popoli stranieri, a maggior ragione esso si oppone a che i discendenti dello stesso popolo diventino stranieri gli uni agli altri. Arriverà dunque un giorno in cui si potranno vedere nell'America del Nord centocinquanta milioni di uomini uguali fra loro, che apparterranno tutti alla stessa famiglia, che avranno lo stesso punto di partenza, la stessa civiltà, la stessa lingua, la stessa religione, le stesse abitudini, gli stessi costumi, e, attraverso i quali, il pensiero circolerà sotto la stessa forma e si dipingerà degli stessi colori. Tutto il resto è incerto, ma questo è sicuro. Ora, ecco un fatto totalmente nuovo nel mondo, e di cui l'immaginazione stessa non può afferrare la portata. Vi sono oggi sulla terra due grandi popoli che, partiti da punti differenti, sembrano avanzare verso lo stesso scopo: sono i Russi e gli Anglo-americani. [...] Tutti gli altri popoli sembrano aver raggiunto pressappoco i limiti che la natura ha loro tracciato, e non avere che da conservare; ma gli Americani e i Russi crescono,

³ *Ibid.*

⁴ C. Schmitt, *Ex Captivitate Salus*, Milano, Adelphi, 1987, pp. 30-31.

⁵ D. Groh, *La Russia e l'autocoscienza d'Europa*, Torino, Einaudi, 1980.

mentre tutti gli altri sono fermi o avanzano solo con mille sforzi; solo essi marciano con passo facile e rapido in una strada di cui l'occhio non può ancora scorgere il termine.⁶

Come affermato da Tocqueville, americani e russi sono i due popoli che sembrano destinati ad una costante crescita. Quello che è importante sottolineare, tuttavia, è come il riferimento ad America e Russia giunga solo dopo una lunga considerazione sulla dinamica storica dell'accrescimento delle istituzioni politiche. La riflessione sulla crescita dei popoli russi e americani è inserita, nel passo, in una più generale "filosofia della storia" che prende le mosse dal medioevo⁷. Se il medioevo, infatti, era per Tocqueville un'epoca di frazionamento e individualizzazione, la modernità si è progressivamente mossa, grazie alla spinta dell'avanzare dell'eguaglianza delle condizioni, verso sistemi politici sempre più grandi. Dalle piccole città comunali indipendenti si è passati agli stati nazionali europei e ora, ad ovest e ad est del Vecchio continente due formazioni politiche ancora più territorialmente estese, due imperi. Questa dinamica è precisa conseguenza dell'avanzare della democrazia, intesa appunto come una condizione di eguaglianza e omologazione. In una condizione di uniformità, senza poteri locali ed individuali a resistere, l'accrescimento è la tendenza naturale delle istituzioni politiche. In altre parole, America e Russia sono l'esemplificazione delle forme che la sovranità può assumere nei tempi di eguaglianza. Per capire la conclusione della prima *Democrazia*, pertanto, è fondamentale riferirsi a quanto osservato nelle pagine precedenti da Tocqueville a proposito della genesi delle istituzioni politiche.

Nel quinto capitolo del I libro, Tocqueville aveva chiaramente individuato nella realtà comunale la più fondamentale forma politica di associazione. L'uomo, pensato come una creatura immediatamente sociale, si ritrovava per natura inserito all'interno di una comunità. Se qualsiasi successiva istituzione politica era

⁶ A. Tocqueville, *La Democrazia in America*, Torino, Utet, 1968, pp. 482-483.

⁷ È inoltre importante sottolineare come Tocqueville si fosse ampiamente occupato nel primo volume della *Democrazia* di una teoria *naturale* della genesi delle istituzioni politiche complesse, tramite il fenomeno della progressiva alienazione di sovranità, di cui il caso del governo federale americano costituiva l'emblema. Per la genesi di una simile concezione è fondamentale il confronto negativo con la prospettiva offerta da Guizot, di cui Tocqueville aveva seguito le lezioni alla Sorbona poco prima di partire per gli Stati Uniti. Mentre per Guizot luogo "naturale" della sovranità era la piramide dello Stato, per Tocqueville, questa risiedeva naturalmente nelle località, risalendo lentamente da queste e animando le varie sovrastrutture sociali e statali. Importanti per la comprensione di questo debito tocquevilliano (pur se per opposto) con il pensiero di Guizot si evidenziano qui i lavori di R. Gannet, *Bowling Ninetpins in Tocqueville's Township*, in «The American Political Science Review», vol. 97 (2003), n. 1, pp. 1-16 e R. Gannet, *Tocqueville and Local Government: Distinguishing Democracy's Second Track*, in «The Review of Politics», vol. 67 (2005), n. 4, pp. 721-736.

artificialmente costruita dall'uomo, il comune, la primitiva forma di associazione, «sembra[va] uscire direttamente dalle mani di Dio». Il comune, insomma, «è la sola associazione che sia naturale»⁸. L'esperienza politica del piccolo comune americano⁹ è, inoltre, il luogo in cui per Tocqueville si manifesta più chiaramente il «dogma della sovranità popolare»¹⁰. Introducendo il problema della sovranità popolare all'interno della *Democrazia in America*, Tocqueville lo accompagnava con un'affermazione apparentemente paradossale, ma di centrale rilevanza. Il discorso relativo alla sovranità popolare, infatti, non valeva per i soli Stati Uniti ma rappresenta piuttosto un principio fondamentale di qualsiasi sistema politico:

Quando si vuol parlare delle leggi politiche degli Stati Uniti, bisogna sempre cominciare dal dogma della sovranità popolare. Questo principio, che si trova sempre, in misura maggiore o minore, alla base di quasi tutte le istituzioni umane, è, di solito, come nascosto. Gli si obbedisce senza riconoscerlo; e, se capita talvolta di trarlo per un momento alla luce del sole, ci si affretta poi a riporlo nelle tenebre del santuario.¹¹

All'interno dei comuni americani, il principio della sovranità popolare appariva quindi più chiaramente che altrove. La sovranità popolare è il principio su cui si fondano la quasi totalità delle istituzioni politiche. Solitamente si trova nascosto, riposto nelle tenebre, e solo in rare occasioni riappare alla luce del sole. Il vero pregio dell'esperienza americana, secondo la lettura offerta all'interno della *Democrazia* è principalmente quello di non nascondere mai questo principio, di tenerlo alla luce del sole. Tuttavia, la parte fondamentale dell'osservazione tocquevilliana è che a questo principio si «obbedisce senza riconoscerlo». Ciò che quest'affermazione sembra suggerire è che, in una certa misura, anche all'interno delle istituzioni più apparentemente anti-popolari o anti-democratiche, il principio della sovranità popolare continui ad operare, agendo da motore occulto, ma in realtà sostanziale, della vita di qualsiasi istituzione. Questo punto è centrale. Tornando, infatti, alla conclusione della prima *Democrazia* è fondamentale notare come lo stress tocquevilliano non sia, come erroneamente spesso si è mancato di distinguere, sugli Stati Russia e Stati Uniti, ma sui loro popoli. Sono i popoli russi ed americani a determinare questa tendenza ad allargamento e sono questi popoli

⁸ Tocqueville, *La Democrazia in America* cit., p. 79.

⁹ Sul ruolo del comune nella riflessione tocquevilliana, soprattutto in relazione alla successiva genesi dello Stato federale americano, si segnalano qui i contributi di R. Hancock, *Tocqueville on the Good of American Federalism*, in «Publius», vol. 20 (1990), n. 2, pp. 89-108 e D. Winthrop, *Tocqueville on Federalism*, in «Publius», vol. 6 (1976), n. 3, pp. 93-115.

¹⁰ Tocqueville, *La Democrazia in America* cit., p. 75.

¹¹ *Ibid.*

ad imporsi come dominatori del futuro. È di popoli e non di nazioni o stati che Tocqueville riflette in questo passo. Posto quindi che i popoli russo ed americano sembrano essere accumulati da una qualche tendenza che sembra portare al loro successo, è necessario individuare in che cosa essa consista e, soprattutto, tramite quali vie il principio della sovranità popolare possa agire, più o meno occultamente, in entrambi i casi.

Rispondere alla prima domanda è semplice. A rendere americani e russi due popoli profondamente simili è il loro appartenere al tempo dell'eguaglianza. In entrambi i casi, l'eguaglianza delle condizioni è il principio fondamentale delle due società. Sin dall'introduzione, infatti, Tocqueville aveva definito l'eguaglianza delle condizioni come la caratteristica preponderante del suo tempo, il fenomeno nuovo ed inarrestabile con cui la storia e la politica dovevano confrontarsi. L'intera *Democrazia* era stata scritta sotto una sorta di «terrore religioso»¹² di fronte a questo fenomeno. In America l'avanzare dell'eguaglianza era più evidente che mai, ma il fenomeno riguardava altrettanto il Vecchio continente. Il mondo di differenze ed unicità che aveva caratterizzato, sino ad allora, la storia europea, era lentamente destinato a sparire, sotto la costante spinta di un «livellamento universale»¹³. Ad aver prodotto un simile risultato era stato, innanzitutto, il cristianesimo. Rendendo gli uomini uguali davanti a Dio questa potente religione aveva lentamente istillato il rifiuto di ogni differenza, l'abbandono e il disprezzo di qualsiasi gerarchia. La religione cristiana non aveva però fatto altro che potenziare una tendenza pressoché insita nel percorso storico. L'eguaglianza, come chiariva l'introduzione alla *Democrazia*, rappresentava, nel suo sviluppo, il passato, il presente e il futuro di ogni società. Il cammino della democrazia, intesa appunto come lo svilupparsi di questa condizione di eguaglianza, appariva a Tocqueville come la manifestazione di una ineludibile legge di natura, come l'esito di una volontà quasi divina e, pertanto, praticamente inarrestabile. Come scritto nelle prime pagine della *Democrazia*, infatti:

Se lunghe osservazioni e meditazioni sincere portassero gli uomini del nostro tempo a riconoscere che lo sviluppo graduale e progressivo dell'eguaglianza rappresenta nello stesso tempo il passato e l'avvenire della loro storia, questa constatazione darebbe, da sola, a una tale evoluzione il carattere sacro della volontà del signore sovrano. Allora, voler arrestare il cammino della democrazia apparirebbe come lottare contro Dio

¹² *Ivi*, p. 19.

¹³ *Ivi*, p. 17.

stesso, e perciò alle nazioni non resterebbe che adattarsi alla condizione sociale loro imposta dalla Provvidenza.¹⁴

Nel riconoscere la democrazia come l'esito inarrestabile del processo storico, quasi come l'esplicarsi della volontà divina, Tocqueville introduce fondamentalmente due argomentazioni. La prima, di carattere sociologico, vede l'affermarsi della democrazia come conseguenza di precise dinamiche storiche e sociali. Il desiderio di uguaglianza, una volta istillato negli uomini, porta ad un suo costante accrescimento. Il disprezzo del dissimile, mediato dal ruolo fondamentale dell'invidia¹⁵, unito con la crescente omologazione dei desideri¹⁶, portano ad un concorso di forze assolutamente favorevole all'affermarsi dell'eguaglianza. La seconda causa, invece, è che la condizione di eguaglianza, o meglio di un'eguaglianza ragionevole, rappresenta la condizione naturale dell'umanità. All'interno dei comuni, prime forme di associazione, non esiste alcuna forma di distinzione gerarchica stabile. Come il giovane Tocqueville già chiariva nella sua lettera a Gustave de Beaumont del 5 ottobre 1828, «un'uguaglianza ragionevole è la sola condizione naturale dell'uomo»¹⁷. Fedele in questo ad una lunga tradizione di pensiero francese, da Condorcet a Constant, Tocqueville vedeva la storia come un tentativo di recuperare, sotto forme diverse, la primitiva forma di eguaglianza perduta che si trovava al suo principio.

Tornando al caso russo, di fronte a questo esito necessario di omologazione, due vie apparivano possibili a Tocqueville. La prima era quella di una democrazia "educata", come l'introduzione della *Democrazia* sembrava auspicare¹⁸, in cui l'eguaglianza potesse essere mediata dalla legge, dall'idea di diritto, gestita all'interno di forme vivificate dalla diretta partecipazione popolare, libera e capace di esprimere pluralità. La seconda, invece, quella in cui un potere centrale pressoché assoluto provvedesse a gestire una società completamente parificata ed omologata, senza alcuno spazio di associazione per gli individui: il luogo, insomma, della nuova forma di dispotismo¹⁹ descritta nella parte finale del secondo volume della *Democrazia*. Platealmente, queste due possibilità erano delineate da Tocqueville nella prefazione della dodicesima edizione della *Democrazia in America*,

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Ivi*, p. 367.

¹⁶ *Ivi*, p. 630.

¹⁷ A. Tocqueville, *Sulla storia d'Inghilterra*, in A. Tocqueville, *Opere I*, Torino, Utet, 1969, pp. 153-179, 163.

¹⁸ Tocqueville, *La Democrazia in America* cit., p. 20.

¹⁹ *Ivi*, p. 812.

non a caso quella del 1848. Il «terribile problema» che il suo tempo si trovava di fronte, «la cui soluzione non riguarda soltanto la Francia ma tutto il mondo civile», era proprio la scelta tra «libertà democratica o tirannide democratica»²⁰. Se l'America è il riflesso di un paese in cui l'eguaglianza è stata mitigata dalla libertà, la Russia è il luogo di realizzazione della tirannide, e almeno parzialmente, si mostrerà ora in che senso, di una tirannide “democratica”, ovvero di una condizione di eguaglianza assoluta in un regime di servitù.

2. Eguaglianza nella servitù: le radici “democratiche” del dispotismo russo

Per meglio comprendere la precisa raffigurazione del pensiero zarista all'interno del pensiero toquevilliano è però necessario rifarsi alle pagine finali dei *Souvenirs*. Più precisamente, negli appunti dedicati all'esperienza di Tocqueville come Ministro degli esteri, nel 1849, nel primo governo di Luigi Napoleone. Queste pagine offrono una panoramica straordinaria della situazione europea del tempo, spaziando dalla Sicilia alla Germania, mostrando la visione globale di un Tocqueville obbligato a confrontarsi con le grandi sfide della sua era. L'impero russo, anche solo in termini strettamente quantitativi, occupa una posizione centrale in queste pagine. Si riporta qui integralmente parte del ritratto dello zar Nicola e, soprattutto, del popolo russo. Ciò che emerge, è, ancora una volta, l'apparente contrasto tra una forma di potere assolutista e tradizionale, l'ultima del suo tipo in Europa, osserva Tocqueville, e il principio della sovranità popolare, che, anche in Russia, gioca una funzione fondamentale, obbligando lo stesso zar ad obbedirgli. Dopo una descrizione generale dello stato dell'Europa al momento della sua presa d'incarico al ministero degli esteri, un'Europa che sembrava «come pervasa da un incendio»²¹, sono queste le parole, in contrasto, con cui Tocqueville introduce la Russia e la figura del suo zar:

L'imperatore Nicola era rimasto fino allora tranquillo nella sua incontestata potenza. Egli aveva visto da lontano con sicurezza, ma non con indifferenza, le agitazioni dei popoli. Solo ormai tra i grandi governi, rappresentava la vecchia società e l'antico principio tradizionale dell'autorità in Europa. Non era solamente il rappresentante, ma se ne considerava il campione. Ad assumersi tale parte lo spingevano egualmente le sue teorie politiche, le sue credenze religiose, la sua ambizione e la sua coscienza. E così si era fatto della causa dell'autorità nel mondo quasi un secondo impero più vasto del

²⁰ *Ivi*, p. 10.

²¹ A. Tocqueville, *Ricordi*, in Tocqueville, *Opere I*, Torino, Utet, 1969, pp. 595-900, 515.

primo, incoraggiando colle sue missive e ricompensando con onori tutti coloro che, in un angolo qualsiasi d'Europa, riportavano vittorie non solo sull'anarchia ma anche sulla libertà, come se fossero suoi sudditi ed avessero contribuito ad affermare il suo potere. [...] In verità si avrebbe torto a credere che l'immenso potere dello zar non fosse basato che sulla forza. Era fondato soprattutto sulle volontà e sulle ardenti simpatie dei russi. Perché il principio della sovranità del popolo sta nel fondo di tutti i governi, qualunque cosa se ne dica, e si nasconde sotto le istituzioni meno libere. La nobiltà russa aveva adottati i principi, e soprattutto i vizi d'Europa; ma il popolo era senza contatti col nostro occidentale e col nuovo spirito che l'animava. Vedeva nell'imperatore non solo il principe legittimo, ma l'inviato di Dio e quasi Dio stesso.²²

Cioè che questo passo mostra con chiarezza è come, paradossalmente, il principio della sovranità popolare sia in azione anche in Russia. Se, infatti, indubbiamente lo zar Nicola rimane l'ultimo campione dell'assolutismo in Europa, il suo popolo riconosce questa forma di potere, agli occhi di Tocqueville, non solo come legittima ma come, anzi, perfettamente naturale. In altre parole, il popolo russo accetta, come forma di espressione della propria sovranità, l'assolutismo zarista. Ciò che rimane sotteso a questo passo è una forte forma di co-implicazione tra struttura e assetto sociale e la conseguente forma politica. La struttura di una società, il suo sistema di credenze, i suoi rapporti di produzione, la sua gerarchia dei bisogni, un fatto che, per sua natura, non può che essere proprio del "popolo" è ciò che, in ultima istanza, determina e legittima la forma di potere istituzionale cui la società stessa si trova subordinata.

Per capire questa dinamica, fondamentale è il riferimento a due articoli, spesso trascurati, proprio perché apparentemente difficilmente comprensibili e accordabili con la più celebri opere tocquevilliane²³, scritti tra il 1835 e il 1838, i due *Mémoires sur le paupérisme*. Scritti a seguito del viaggio in Inghilterra del 1835, sempre con l'amico Beaumont, i due articoli prendevano le mosse dall'esperienza inglese delle *Poor Laws* per riflettere, più in generale, sul problema della povertà nei paesi industrializzati. Come osservava Tocqueville, l'Inghilterra, il paese più ricco d'Europa, era paradossalmente quello in cui il fenomeno della povertà estrema appariva più diffuso e grave. Se in società arretrate il numero di poveri totalmente indigenti era ridotto, società altamente industrializzate sembravano invece

²² *Ivi*, pp. 515-517.

²³ Importanti eccezioni, in questa generale tendenza della critica tocquevilliana, sono i contributi di E. Nolla, *Pauperism and Democracy. Alexis de Tocqueville and Nassau Senior*, in E. Nolla (ed.), *Liberty, Equality, Democracy*, New York, NYU Press, 1992, pp. 129-141 e R. Swedberg, *Tocqueville's Political Economy*, Princeton, Princeton University Press, 2009.

favorirne oltre misura la crescita²⁴. La spiegazione tocquevilliana del fenomeno era piuttosto ingegnosa. Tocqueville osservava come in realtà la condizione materiale dei poveri nei paesi industrializzati fosse, in termini assoluti, migliore del passato. Ciò che rendeva decisamente più terribile la loro condizione, tuttavia, rendendo miserabili le esistenze degli indigenti, era invece la presenza nei loro cuori di una serie di bisogni infinitamente maggiori dei loro antenati e, pertanto, impossibili da soddisfare. Se, infatti, ad un uomo ipoteticamente collocato al principio della storia umana, un piatto con del cibo e un giaciglio per dormire bastavano a soddisfare tutte le sue necessità, l'uomo dei tempi democratici e industrializzati vedeva di fronte a sé una quantità di desideri assolutamente sconosciuti ai suoi predecessori. Non solo cibo e un letto, ma il lusso di una bella casa, il desiderio di un po' di tabacco da fumare, di una carrozza da utilizzare, di un fazzoletto di seta o un bell'abito da indossare. La società, insomma, imponeva sugli uomini, tutti, anche sui più poveri, un sistema di desideri e bisogni sempre più massiccio e pervasivo. Il povero inglese risultava particolarmente afflitto proprio per i desideri stessi che il sistema di lusso e ricchezza in cui era inserito generava ed imponeva su di lui. Più in generale, quello che il primo *Mémoire* introduceva era una vera e propria teoria della genealogia sociale dei bisogni e dei desideri. L'uomo che si trova nel «*premier âge des sociétés*» possiede «*besoins analogues à ceux qu'éprouvent les animaux*»²⁵, nella collaborazione sociale ha solo scoperto il modo di soddisfarli con minor fatica. Ma l'uomo dei tempi moderni è invece morso da «*mille besoins inconnus*»²⁶, di cui reclama continuamente soddisfazione. Questa “esplosione” dei bisogni, inoltre, ed è fondamentale, è alla base dell'instabilità politica della contemporaneità. Il dilagare della povertà, infatti, non è semplicemente un problema in sé, ma lo è soprattutto per le sue conseguenze politiche, quelle della rivendicazione. Gli uomini desiderano sempre di più e se i loro desideri, nuovi e in continua proliferazione, non riescono ad essere sufficientemente soddisfatti, il sistema sociale è destinato ad una crisi permanente. Come Tocqueville osserverà ancora più chiaramente in un articolo comparso su *Le Siècle* il 28 ottobre del 1843, dedicato emblematicamente al problema delle colonie francesi, la situazione dei

²⁴ A. Tocqueville, *Premier mémoire sur le paupérisme* (1835), in Tocqueville, *Œuvres*, Paris, Gallimard, 1991, vol. 1, pp. 1155-1165, 1555.

²⁵ *Ivi*, p. 1157.

²⁶ *Ivi*, p. 1161.

paesi industrializzati è oggi tale che ogni crisi industriale rischia di diventare una crisi politica²⁷.

Da qui il “vantaggio” del popolo russo sul resto d’Europa. L’incendio europeo evocato dai *Souvenirs*, infatti, era proprio provocato dalla proliferazione di bisogni e desideri che le rivoluzioni democratiche ed industriali avevano in ogni modo favorito. Le crisi politiche, sempre più frequenti, erano diretta conseguenza dell’aumentare delle rivendicazioni dal basso di una classe popolare sempre più desiderosa. La Russia e il suo popolo erano rimasti immuni a tutto ciò. In altre parole, avevano conosciuto il dilagare di una condizione di eguaglianza senza che questa venisse accompagnata da un aumento del benessere. Il popolo russo aveva bisogni limitati rispetto a quello europeo e, pertanto, rimaneva tranquillo. L’idea di un popolo immobile e assolutamente resistente al cambiamento era stata confermata a Tocqueville dalla lettura, nel 1853, dell’*Études sur la situation intérieure, la vie nationale et les institutions rurales de la Russie* di August Franz von Haxthausen²⁸. Il libro non era piaciuto a Tocqueville, che nelle primissime righe dei suoi appunti non esitava a definirlo un libro «très mal fait»²⁹. Haxthausen, convinto conservatore, accecato dalla sua passione e simpatia per l’assolutismo zarista non aveva saputo riconoscere, nel corso del suo viaggio tra il 1846 e il 1847 per larga parte dell’impero Russo, la tragicità della situazione che gli si apriva di fronte. Tuttavia, pur se privo di riflessione e capacità critica, il suo libro risultava «très curieux par les détails»³⁰ che sapeva donare sugli abitanti della Russia. Dagli appunti di Tocqueville emerge l’immagine di uno Stato terribilmente centralizzato. La Russia risultava un paese calato nella più completa uniformità della condizione politica unita ad una pressoché totale immobilità della condizione sociale, un luogo in cui centralizzazione e schiavitù sembravano unirsi in un abbraccio mortale capace di congelare qualsiasi forma di evoluzione sociale³¹. Il popolo russo, inoltre, veniva descritto come il più omogeneo d’Europa. Nonostante la straordinaria estensione del suo territorio, la Russia mostrava un’impressionante

²⁷ A. Tocqueville, *L’Emancipation des esclaves*, in Tocqueville, *Œuvres Complètes, Ecrits et Discours Politiques*, Paris, Gallimard, 1962, Tome III, vol. 1, p. 85.

²⁸ Nel parlare di Russia, è probabile che Tocqueville avesse in mente anche il testo di Astolphe de Custin, *La Russie en 1839*, pubblicato nel 1843. Come ricostruito da F. Melonio, *Tocqueville and The French*, Charlottesville, University of Virginia Press, 1989, Custin aveva infatti lungamente commentato la *Democrazia in America* nelle prime pagine della sua precedente opera dedicata alla Spagna, *L’Espagne sous Ferdinand VII*, pubblicato nel 1838.

²⁹ A. Tocqueville, *Œuvres complètes*, vol. XVI, Paris, Gallimard, 1989, p. 562.

³⁰ *Ibid.*

³¹ *Ivi*, p. 563.

uniformità di costumi. Era con parole di grande preoccupazione che Tocqueville descriveva questa condizione:

Dans la Grande-Russie plus de six fois plus étendue que l'Allemagne, on ne voit qu'un seul et unique costume ; il n'y a ni dialecte ni patois, tout le monde parle la même langue. Aucun pays d'Europe ne présente une population plus homogène. Mais en revanche, on n'y trouve ni originalité, ni spontanéité.³²

Il popolo russo si presentava agli occhi di Tocqueville come una massa omogenea, soggetto ideale per l'esercizio di un potere pressoché assoluto come quello dello Zar. Solo un anno dopo la pubblicazione del testo di Haxthausen, nel 1854, Gustave de Beaumont, l'amico di una vita di Tocqueville, avrebbe pubblicato sulla *Revue des Deux Mondes* un testo intitolato *La Russie et les États-Unis sous le rapport économique*. Beaumont utilizzava il testo di Haxthausen, criticandolo con gli stessi toni e osservazioni di Tocqueville, per proporre un paragone tra Russia e Stati Uniti. Come già fatto da Tocqueville, i due Stati venivano letti come facce opposte delle tendenze della contemporaneità. Mentre da un lato dell'Atlantico una nuova potenza si eleva e sviluppa «sous l'influence seule du principe de liberté», dall'altro, in Europa, un altro impero prospera «avec la protection seule du principe contraire, le pouvoir absolu»³³. Punto interessante del testo di Beaumont è che a rendere simili i due Stati, pur opposti nei principi, era la loro natura espansiva e conquistatrice. Così come gli Stati Uniti si espandevano verso ovest, nei territori del Texas, California e Messico, l'Impero Russo si allargava verso il Caucaso, la Moldavia e la Crimea. Se a muovere i primi era però un'espansione spontanea nata dalla libera iniziativa dei suoi abitanti³⁴, a spingere la seconda, invece, le mire di un potere assoluto e dispotico³⁵. Questa tendenza espansiva, unita all'uniformità totale del popolo russo e alla forma di potere dispotica e centralizzata dell'Impero zarista facevano della Russia, agli occhi di Beaumont, il pericolo principale dell'Europa. Se Haxthausen, nel suo libro, poteva predire entusiasta un futuro in cui la Russia avrebbe “rischiato” i destini dell'Europa, questa stessa previsione era per Beaumont motivo di terrore. All'idea che l'Impero dello Zar potesse «imposer la sienne» sul continente europeo, la

³² *Ivi*, p. 566.

³³ G. Beaumont, *La Russie et les États-Unis sous le rapport économique*, in «Revue des Deux Mondes», vol. 5 (1854), n. 6, p. 1163.

³⁴ Per Beaumont, immaginariamente compiuta in una terra libera e inabitata, con una descrizione che sconcerta il lettore contemporaneo.

³⁵ Beaumont, *La Russie et les États-Unis sous le rapport économique* cit., p. 1166.

società russa non sarebbe più stata semplicemente causa di tristezza, per la rigidità della sua condizione, ma fonte di paura e terrore³⁶.

3. In un mondo di Imperi

La stessa tendenza espansiva dello Stato russo e la minaccia da questa comportata erano però già stata notata da Tocqueville, parecchi anni prima, nelle pagine finali della prima *Democrazia*. Nella conclusione dell'opera, a distinguere ulteriormente tanto la Russia quanto l'America dall'Europa, era, potenzialmente, proprio la possibilità di poter ancora crescere³⁷. Se i popoli europei rimanevano confinati negli angusti spazi dei loro stati nazionali, resi ormai insufficienti dal proliferare delle esigenze sociali ed economiche delle rispettive comunità, Stati Uniti e Russia avevano di fronte a sé spazi infinitamente più ampi, da coltivare e sfruttare. Se, negli Stati Uniti, proprio l'abbondanza spaziale era ciò che rendeva possibile, tramite la costante aggiunta di nuove terre, che offrivano continuamente nuove possibilità, il soddisfacimento dei bisogni di una società democratica ed industrializzata, in Russia questa stessa disponibilità spaziale diventava occasione per un enorme e costante aumento della popolazione. Queste possibilità erano totalmente precluse agli stati europei. In un mondo che, lento ma inesorabile, diventava un mondo di imperi, le vecchie e territoriali potenze europee sembravano destinate a soccombere. Da qui, la necessità impellente, per Tocqueville, di favorire in ogni modo l'espansione coloniale della Francia. Per non perire sotto la spinta crescente dei bisogni democratici, per evitare l'avvento di una ulteriore rivoluzione socialista, e per rivaleggiare con potenze sempre più territorialmente estese, la Francia doveva in ogni modo provvedere a gestire il proliferare di esigenze della sua società allargando i suoi confini. Acquisire nuove colonie, fornire nuove terre potenzialmente da sfruttare, appariva a Tocqueville l'unico modo per salvare il suo paese, ormai formica in un mondo di giganti³⁸.

³⁶ *Ivi*, p. 1174.

³⁷ Tocqueville, *La Democrazia in America* cit., p. 483.

³⁸ La riflessione tocquevilliana relativamente al colonialismo è stata brillantemente affrontata da J. Pitts, *A Turn to Empire. The Rise of Imperial Liberalism in Britain and France*, Princeton, Princeton University Press, 2006. Il grande merito del lavoro di Pitts è proprio quello di cercare di comprendere il supporto di Tocqueville alla causa coloniale francese all'interno dell'orizzonte stesso del suo pensiero, mettendo, appunto, in particolar modo in luce le motivazioni di carattere eminentemente pratico, di politica della necessità, alla base delle scelte e degli schieramenti tocquevilliani. Il merito dell'analisi di Pitts è tanto quello di andare oltre il paradigma di un Tocqueville "repubblicano", come interpretato ad esempio da M. Richter, *Tocqueville on Algeria*, in «The Review of Politics», vol. 25 (1963), n. 3, per

A plasmare, quindi, l'orizzonte della politica francese era, per Tocqueville, la necessità di confrontarsi con la comparsa di nuove entità politiche sullo scenario globale. Il problema della dominazione globale, o meglio del bisogno di riconfigurare alla luce di queste dinamiche i vecchi rapporti tra stati, appariva già centrale nelle pagine finali della prima *Democrazia*. Se la Russia è il grande nemico di terra della Francia, la potenza da cui è necessario guardarsi per preservare la libertà in Europa, sugli oceani il vero avversario è indubbiamente l'Inghilterra ed il suo impero. Non è un fatto di poco conto che nel manoscritto della prima *Democrazia*, poco prima della conclusione, nel capitolo appunto dedicato alle cause della grandezza commerciale degli Stati Uniti, poi espunto nella versione a stampa del testo, Tocqueville auspicasse e considerasse come assolutamente naturale un'alleanza sui mari di americani e francesi in chiave anti-inglese. Quello che doveva essere evitato era il monopolio inglese del controllo dei mari. Ancora una volta, ciò che preoccupava principalmente Tocqueville era l'instaurarsi di un potere unico senza bilanciamenti. La pluralità delle potenze, anche sui mari, doveva assolutamente essere mantenuta per non cadere nella tirannia. Questo il passo:

C'est sous ce point de vue [quello della dominazione dei mari] que la France est l'ennemie naturelle de l'Angleterre. Elle le sera toujours quoi qu'on fasse tant que l'Angleterre pourra imposer ses lois sur l'océan. L'Amérique est quant à présent dans une position analogue à celle de la France. Elle est puissante sans pouvoir être dominatrice ; elle est libérale parce qu'elle ne peut point opprimer. L'Amérique est donc l'alliée naturelle de la France, de la même manière que l'Angleterre est son ennemie.³⁹

Come sui mari il motore principale dell'azione francese era la limitazione del potere inglese, in Europa, l'obiettivo primario doveva essere il mantenimento e, se possibile, la limitazione della crescente potenza Russa. Ecco che quindi, l'intera politica europea della Francia doveva essere ripensata. Se, storicamente, la Francia aveva tentato di fiaccare gli altri stati europei, per affermare la sua egemonia, ora era suo interesse favorirne il rafforzamento, in una prospettiva di collaborazione e unione contro il comune nemico russo. In nessun caso questo cambio di atteggiamento sembrava a Tocqueville così lampante e necessario come con la

cui l'allargamento coloniale, come pratica di conquista, si presentava come freno alla corruzione, identificando gli elementi di profonda novità nell'approccio alle colonie. È la necessità politica, la volontà di gestire la democrazia, che spingono Tocqueville a supportare la conquista francese dell'Algeria, così come il mantenimento delle colonie francesi nel Golfo del Messico.

³⁹ Tocqueville, *La Démocratie en Amérique* cit., p. 310.

Germania. Sono ancora una volta le pagine dei *Souvenirs* a restituire questo scenario, in un passo che mostra tutta la preoccupazione tocquevilliana di fronte al sorgere di un nuovo stato del mondo, ben oltre i confini di ciò che fino ad allora era stata la politica europea.

È antica tradizione della nostra diplomazia tendere a che la Germania resti divisa in un gran numero di potenze indipendenti; e questo effettivamente era evidente quando dietro la Germania non si trovavano che la Polonia ed una Russia per metà barbarica; ma ai nostri giorni è poi la stessa cosa? La risposta a questo problema dipende dalla risposta che si darà a quest'altro: qual è in realtà il pericolo che la Russia presenta ai nostri giorni, per l'indipendenza d'Europa? Quanto a me che penso che il nostro occidente sta sotto la minaccia di cadere presto o tardi sotto il giogo o almeno sotto l'influenza diretta ed irresistibile degli zar, giudico che nostro primo interesse è favorire l'unione di tutte le razze germaniche, per contrapporle a coloro. Lo stato del mondo è nuovo; per questo bisogna che cambino le nostre vecchie massime e non dobbiamo temere di fortificare i nostri vicini perché siano in istato di respingere un giorno con noi il comune nemico.⁴⁰

La minaccia Russa, il rischio di un dispotismo orientale in Europa, è ciò che spinge Tocqueville a riflettere, per evitare la creazione anche in terra di un unico potere, sulla necessità di ripensare lo storico rapporto della Francia con la Germania. La presenza di un nemico comune di questa portata era sufficiente a trasformare, di fronte al nuovo stato delle cose, la storia della vecchia diplomazia. Diventava improvvisamente interesse della Francia favorire l'unificazione e il rafforzamento della Germania, per poter agire insieme contro il rischio del giogo zarista. Allo stesso modo, la Russia andava concretamente trattenuta nelle sue mire espansive e in questa direzione dovevano andare gli sforzi diplomatici della Francia nei conflitti del tempo, come quello ungherese⁴¹ e durante la guerra di Crimea. Nella paura della Russia, Tocqueville, il politico ossessionato dal problema della grandezza della Francia, iniziava a pensare in una prospettiva di spazio europeo.

In conclusione, quello che in queste poche pagine si è cercato di mostrare è come nonostante Tocqueville non sia mai riuscito a portare a compimento il suo desiderio di scrivere un lavoro sulla Russia, tra le pagine delle sue opere è comunque possibile rinvenire materiale sufficiente per alcune significative considerazioni. Ciò che importa sottolineare, è come la Russia, o meglio la sua immagine, rappresenti un motore concettuale fondamentale del pensiero

⁴⁰ Tocqueville, *Ricordi* cit., p. 525.

⁴¹ A questo proposito si rimanda sempre alla terza parte dei *Souvenirs*. Tocqueville, *Ricordi* cit., pp. 532-541.

tocquevilliano, dando da un lato corpo ad un tipo preciso di fenomeno dispotico, sottolineando il suo radicamento sociale o democratico e, dall'altro e soprattutto, informando il più generale approccio tocquevilliano alla politica internazionale. La Russia è, insieme all'America, la dimostrazione di un cambio di paradigma, in cui i vecchi stati nazionali riscoprono i loro limiti a fronte di nuove entità politiche infinitamente più potenti. Ripensare il ruolo della Francia, la sua condizione nel mondo e soprattutto la sua collocazione nello scenario europeo, appariva a Tocqueville un'esigenza di primo piano. Nel pensiero di Tocqueville, nella paura della Russia, si apriva uno spazio per pensare all'Europa.